



Extrait du Close-Up.it - storie della visione

<https://www.closeup-archivio.it/fare-critica-intervista-a-giovanni-veronesi>

Fare critica: intervista a Giovanni Veronesi

- INCONTRI - INTERVISTE -



Date de mise en ligne : domenica 24 febbraio 2019

Close-Up.it - storie della visione

A *Fare Critica*, il festival dedicato alla critica teatrale e cinematografica, ideato e diretto da **Gianlorenzo Franzì**, che si è concluso ieri, sabato **23 febbraio**, **Close-Up** ha avuto il piacere di incontrare e dialogare con **Giovanni Veronesi**, il regista di tantissimi successi come *Manuale d'amore* (2005), *Italians* (2009), *Moschettieri del re - La penultima missione* (2018), nonché sceneggiatore di **Carlo Verdone**, **Leonardo Pieraccioni** e **Francesco Nuti**.

Qual é, secondo lei, il compito del cinema, in un contesto storico così ipercinetico e sovraccaricato dalla costante evoluzione dei media?

Giovanni Veronesi: «Il compito del cinema é sempre lo stesso, quello di raccontare delle storie che si riferiscano in modo diretto alla realtà, o attraverso l'uso di metafore, che riportano, comunque, al mondo che stiamo vivendo, anche se si fa un film in costume o d'epoca. Il cinema deve sempre dire qualcosa, per cui é una specie di manifesto in cui viene racchiuso il pensiero dell'autore, e questo manifesto sarà poi apprezzato o meno dal pubblico. É una forma d'espressione popolare, che é anche pericoloso in mano a gente che potrebbe farne un cattivo uso.»

In un periodo in cui praticamente chiunque può scrivere sul web e ritagliarsi un profilo da critico, in che stato si trova, a suo parere, la critica italiana?

G.V.: «Siamo arrivati al punto che la critica oggi non vale più niente. Prima, sui giornali, c'erano firme competenti, preparate e autorevoli. Oggi, proprio perchè chiunque può aprire un blog e criticare un film - e qualcuno lo fa anche mascherato -, s'è perso tutto il valore di queste operazioni.»

Perché Giovanni Veronesi ama dirigere commedie?

G.V.: «Perché non riesco a concepire la vita in modo serio per più di cinque minuti. Ovunque io mi trovi, qualsiasi cosa stia facendo, dopo un pò mi vien da ridere. Riesco a esorcizzare il male con l'ironia. A volte posso apparire cinico, altre sarcastico, ma sto bene nei miei panni e, quindi, mi va bene esserlo un poco...»

Cosa l'ha particolarmente colpita di questo Festival?

G.V.: «Il vento... No, già il nome del festival mi incuriosiva, poi Carlo Verdone mi ha detto che é stato organizzato da persone competenti e quindi sono venuto. Mi piace conoscere le persone che amano il cinema, il mestiere per cui amo vivere, soprattutto se sono persone che racimolano qualche soldo e posti nascosti per metter su festival con il coraggio di chi vive di cinema e per me sono come supereroi che vanno sempre premiati. É uno scambio: a me infondono entusiasmo e io cerco di dare tutto quello che ho...»